ALLARME IMMIGRAZIONE

Perso il senso del decoro

Sesso in pubblico e bivacchi Così crolla la società moderna

PAOLO BECCHI

La cronaca di questi giorni riporta una serie impressionante di episodi che ci restituiscono un'immagine preoccupante di come ci siamo ridotti a vivere.

A Roma, un ragazzo africano - ma avrebbe potuto benissimo essere inglese, o italiano - si è spogliato nudo in mezzo ai turisti e ai romani e, con secchio in mano, è entrato nel «Fontanone» del Gianicolo per darsi una lavata. A Torino, un giudice ha ritenuto, dopo minuziosa interpretazione della legge, che non costituisse violenza sessuale il comportamento di un rumeno che, sull'autobus, si è tirato giù i pantaloni, si è masturbato e poi ha eiaculato sulla gamba di una ragazza. Nessuna protesta da parte delle femministe nostrane, che invece attaccano di maschilismo un giorno si e l'altro anche *Libero*. A Venezia, due turisti sono stati sopresi a dormire nudi sul pontile di un albergo a cinque stelle. A Firenze, un uomo si è aggirato in mutande per la strada tirando sassi ai clienti di un locale. I casi di rapporti sessuali consumati in pubblico si moltiplicano: tutto questo in pochi giorni. Episodi di quotidiana indecenza, da nord a sud.

Sarà per il gran caldo? O non sarà, piuttosto, perché ormai abbiamo perso, oltre il senso del diritto e della morale, anche il più elementare senso del decoro? Le nostre società occidentali moderne si sono per secoli fondate su quei doveri che Christian Thomasius rispettivamente distingueva come riguardanti la giustizia, l'onestà e il decoro. Il diritto riflette i doveri di giustizia (non fare agli altri quello che non vorresti fatto a te), la morale individuale il dovere dell'onestà, e la morale «sociale» quello del decorum, espresso dalla regola generale che dice di fare agli altri ciò che vorresti che gli altri facciano a te.

Decoro indica, insomma, una virtù «sociale», una serie di «valori» che consentono di tenere insieme, di «mediare» tra la morale privata e il diritto di una società. Ora, è vero che il senso del «decoro», storicamente, assume forme diverse, e che a volte è sinonimo di «ipocrisia», o di mera «apparenza», etc.. Ma il decoro indica anche quel minimo riferimento comune - in termini di rispetto di sé e degli altri, di decenza, di ciò che in pubblico si ritiene sia conveniente o non conveniente fare - senza il quale una società cessa di essere «civile». Il decoro è questo: è il sentire, indipendentemente e ancor «prima» che intervenga o meno la legge, che non tutto ciò che trovo normale per me, che vorrei fare, può essere espresso e manifestato pubblicamente. Senza il decoro, la società diventa indecente ed è tenuta insieme a stento dalla sola legge. Quando le persone ritengono normale manifestare pubblicamente senza alcun pudore i propri appetiti, istinti sessuali, perché non vedono cosa vi sia di male, vuol dire che abbiamo superato il limite. Ci siamo ridotti ad una «bestialità» che non conosce più nulla al di fuori dei propri immediati impulsi, istinti e voglie da soddisfare su un bus o su una strada.

Abbiamo perso il senso del decoro - e non lo dico come lo potrebbe dire un'anziana signora che rimpiange i «bei» tempi andati -, ma per indicare il senso della perdita di una «dimensione» che aveva costituito, insieme alla morale e al diritto, uno dei pilastri della della società moderna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLEMICA A BERGAMO DOPO LA PROPOSTA DEL PD

«I migranti sistemino le panchine». E loro ci oziano

Polemica a Bergamo, dove il sindaco dem Giorgio Gori (probabile candidato governatore della Lombardia) ha pensato di incaricare i richiedenti asilo per riverniciare e sistemare le panchine del centro cittadino. La polemica è esplosa subito, con la Lega particolarmente critica. Il consigliere comunale lumbard Alberto Ribolla ha addirittura immortalato un gruppo di migranti e sui social ha scritto: «Ecco al lavoro le risorse, gli amici di Gori al "lavoro" questa mattina (ieri, ndr), quelli che secondo il sindaco dovrebbero sistemare le panchine...».

SOLIDARIETÀ

Il centrodestra sfama i poveri ma soltanto se sono italiani

A Bologna i consiglieri comunali consegnano la spesa alle famiglie in difficoltà Fi: «Niente stranieri, per loro si fa già abbastanza». Per la sinistra è razzismo

ALESSANDRO GONZATO

Cibo porta a porta gratis, ma solo agli italiani. Da qualche giorno, a Bologna, i rappresentanti e i militanti di Forza Italia - affiancati dalle associazioni "Centrodestra per Bologna" e "Riprendiamoci Bologna" - stanno consegnando a casa delle famiglie più bisognose sacchetti della spesa contenenti pane, pasta, conserva di pomodoro, tonno, carne in scatola, olio e farina. Il servizio è a richiesta ma, come dicevamo, è riservato esclusivamente ai connazionali, inclusi i naturalizzati. «Adesso ci daranno dei razzisti e degli xenofobi, ma per gli immigrati si fa già tanto» dice Galeazzo Bignami, capogruppo di Forza Italia in Emilia Romagna.

«Stiamo facendo la spesa soprattutto a persone anziane che vivono sole in case popolari e che non riescono nemmeno a comprare i beni di prima necessità. Ci stiamo imbattendo in situazioni al limite della decenza sociale», aggiunge. Quindi il capogruppo forzista attacca l'amministrazione cittadina, guidata dal Dem Virginio Merola: «Dà grande sostegno ai migranti, ai clandestini e in generale agli extracomunitari, ma pensiamo che debba essere solidale anche coi nostri connazionali. Chi ci chiama dimostra grandissima dignità: più di una persona ci ha detto che piuttosto di chiedere un aiuto economico ai figli o ai nipoti rinuncia ad acquistare le cose basilari».

I volontari, per evitare che qualcuno se ne approfitti - cosa che è già accaduta in due circostanze - consegnata la prima volta la spesa decidono caso per caso se continuare ad aiutare chi ne ha fatto richiesta. Il servizio è stato lanciato nelle scorse settimane attraverso un massiccio volantinaggio per la città e grazie alle mailing list di Forza Italia e delle due associazioni. Ad oggi è stata consegnata la spesa a domicilio a una trentina di famiglie: cinque a Borgo Panigale, quattro nel quartiere Barca, una decina nel quartiere Navile, sette a Pilastro, e quattro nel rione Cirenaica. I prodotti alimentari finora sono stati comprati grazie a un'autotassazione da parte dei volontari. È però possibile anche effettuare donazioni. «I dati dei servizi sociali di Bologna» sottolinea Marco Lisei, consigliere comunale degli azzurri, «ci dicono che la maggior parte delle risorse 2016 è stata destinata agli stranieri. Noi vogliamo fare qualcosa di concreto anche per gli italiani.

Per fare del bene» conclude riferendosi agli attivisti del centro sociale bolognese Làbas «non è necessario occupare le caserme». In molti, sul web, plaudono all'iniziativa di Forza Italia, ma inevitabilmente c'è anche chi accusa gli azzurri di populismo e di voler fare campagna elettorale. Sarà: ma chi perde tempo a blaterare su internet, cosa fa per aiutare gli italiani in difficoltà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre a Bolzano assumono extracomunitari per raccogliere la frutta

A Merano regalano un ristorante africano ai profughi

Opportunità di lavoro ad hoc per richiedenti asilo e fondi pubblici per aprire un ristorante africano da affidare ai migranti. Sono notizie che rimbalzano da Bolzano e Merano. Partiamo col primo caso. Il direttore della Ripartizione lavoro della Provincia, Helmuth Sinn, vuole utilizzare i richiedenti asilo per raccogliere la frutta: «Rappresenta un'opportunità sia per i datori di lavoro che per i lavoratori». Chi ha partorito la proposta, sostiene che «in particolare per i richiedenti asilo il lavoro nell'ambito della raccolta della frutta può offrire l'opportunità di conoscere meglio l'Alto Adige ed i suoi abitanti, di migliorare le loro conoscenze linguistiche e naturalmente di avere per alcuni mesi un'occupazione e quindi un reddito da lavoro. Analogamente per i datori di lavoro si tratta di un'occasione per conoscere da vicino queste persone provenienti da altri Paesi e fuggite da situazioni di povertà o dalla guerra».

Insomma, per Sinn «l'utilizzo di persone richiedenti asilo nel campo della raccolta della frutta può essere senz'altro considerata un'utile misura di integrazione». Tutto è stato studiato a puntino: in concreto, potranno aderire all'iniziativa sia i migranti iscritti nelle liste di disoccupazione provinciali (che al momento sono circa 350) che quelli che non ne fanno parte. Cambierà il metodo di pagamento: come lavoratori a giornata o con i voucher.

Ma non è finita: un'altra notizia, come anticipato, è quella che giunge da Merano. Lo Stato ha stanziato a favore del Comune 57.000 euro, un premio per chi ospita richiedenti asilo. La somma - sostengono dal municipio - verrà utilizzata per sostenere progetti di integrazione. Uno di questi sarà l'apertura di un ristorante di cucina africana. Attenzione: il locale verrà gestito dalla cooperativa sociale Spirit con il sostegno della Federazione cooperative Raiffeisen dell'Alto Adige.

«Fa bene far del bene» ha esultato con i quotidiani locali il vicesindaco Andrea Rossi, dopo che da Roma erano piovute le rassicurazioni ufficiali in merito allo stanziamento per gli enti locali «virtuosi in tema di accoglienza dei profughi». In particolare, dal 24 ottobre al 24 dicembre 2016 i profughi accolti in riva al Passirio sono stati 140.

«La cifra di 57mila euro è importante» ha sottolineato Rossi « e servirà a impostare progetti e strategie efficaci intorno ai temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Il primo di questi sarà l'apertura di un ristorante di cucina africana. Il locale verrà gestito dalla cooperativa sociale Spirit con il sostegno della Federazione cooperative Raiffeisen dell'Alto Adige e darà lavoro a personale di origine africana consentendo di impiegare, a rotazione e con percorsi formativi, molti dei richiedenti asilo ospitati nella struttura presso la stazione ferroviaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTGliZXJvIyMjMTYxZWFiOTItNjc1Yi00YjUzLWFkZGUtZTczYTA5NTRjNDViIyMjMjAxNy0wOC0xMFQxMDozNjowMCMjI1ZFUg==